

Thessalie et de Rome. Les anges apparaissent ici comme les protecteurs de la tombe de celui qui les invoque et jouent aussi un rôle dans la montée de l'âme du défunt. Le cinquième chapitre tend à montrer que l'invocation des *angeloi* permettait de réunir chrétiens et non-chrétiens dans des actes dévotionnels communs, comme les offrandes de lampes. L'auteur présente en parallèle le site de Mamre en Palestine et celui de la « Fontaine aux lampes » à Corinthe. Le sixième et dernier chapitre étudie le culte des anges à partir de sa condamnation par les Chrétiens. Il insiste sur le fait que la vénération des anges a continué à être pratiquée par les Chrétiens dans de nombreux lieux de culte consacrés à l'Archange Michel. Une conclusion de deux petites pages résume les conclusions partielles des différents chapitres. Pour conclure, ce livre clair et bien illustré intéressera le lecteur peu familier aux différentes formes de dévotion qui se développèrent dans les provinces orientales de l'Empire romain. On appréciera la variété des sources étudiées qui offrent une belle illustration de la diversité religieuse des premiers siècles de n. ère. Les spécialistes, en revanche, regretteront le fait que ce livre n'apporte rien de très neuf sur la question, peinant à s'inscrire dans les débats les plus récents sur l'hénothéisme et/ou le monothéisme, notamment en raison de lacunes bibliographiques importantes.

Aude BUSINE

Hervé INGLEBERT, Sylvain DESTEPHEN et Bruno DUMÉZIL (Éd.), *Le problème de la christianisation du monde antique*. Paris, Picard, 2010. 1 vol. 16 x 24 cm, 415 p. (TIMA, 10). Prix : 45 €. ISBN 978-2-7084-0872-2.

Il volume riunisce una cospicua serie di contributi (23), preceduti da un'articolata *Introduzione* a firma di Hervé Inglebert e seguiti dalle *Conclusioni* di Peter Brown. Il taglio dell'opera è indicato sin dalle prime pagine introduttive, in cui il tema della "cristianizzazione" viene affrontato, prima ancora che nei suoi specifici contenuti sul piano della realtà storica, nella sua dimensione epistemologica, nel tentativo innanzitutto di fornirne una definizione, di indagare le fonti funzionali al suo studio e di praticare un'analisi storiografica puntuale. Come noto, il termine di per sé è ignoto al mondo antico e nella letteratura, più o meno recente, esso designa tanto il processo di assimilazione della religione cristiana – quali che siano le modalità, le ragioni, gli ambienti ed i tempi entro cui tale processo si colloca – quanto i suoi esiti, due aspetti sulla cui necessaria distinzione si richiama l'attenzione in apertura del volume. In questa prospettiva, ed in riferimento ai primi secoli della diffusione del messaggio cristiano, vengono dedicate approfondite riflessioni alle questioni di lessico, tanto nelle fonti greche (Jean Bouffartigue) quanto in quelle latine (Étienne Wolff), senza dimenticare il composito mondo vicino-orientale (Marie-Joseph Pierre), sino all'*Iberia*-Georgia orientale (Bernadette Martin-Hisard), con specifica considerazione del tema-chiave della "conversione", colta nelle sue diverse accezioni e soprattutto nelle sue molteplici declinazioni, senza che il termine si possa invero ricondurre ad una realtà univocamente intesa. Nelle osservazioni tracciate in apertura da Inglebert (particolarmente alle p. 9-10) il fenomeno – riguardi esso il singolo individuo o una collettività – è inteso come attinente alla sfera psicologica, della coscienza personale, e si attua forzatamente in un lasso di tempo abbastanza circoscritto; per converso, la cristianizzazione investe ambiti anche molto vari – sociali, politici, culturali,

mentali –, si inquadra nel mondo dei comportamenti e può svilupparsi sulla lunga durata ed in termini discontinui, senza necessariamente una progressione lineare, con flessioni e “ondate di ritorno”, tra “cristianizzazione” e “ricristianizzazione”, secondo quanto illustrato da Bernard Flusin per l’Asia Minore del VI secolo. Una delle tematiche cui sono dedicati, sotto diverse angolature, numerosi contributi, è il complesso rapporto con il paganesimo, già di per sé un mondo multiforme e plurale al suo interno, con cui si confrontano strategie di conversione al cristianesimo alquanto distinte. Il problema del “pregresso pagano” e della sua natura è oggetto di riflessione nel saggio di Christophe Goddard, dedicato al culto libico-punico di Saturno nell’Africa romana, devozione che, a seguito della conquista, conosce un riposizionamento nella gerarchia sacrale dei dominatori, in un quadro di duttilità e di “mobilité religieuse” (p. 135), con cui viene quindi a confrontarsi il cristianesimo. Jean-Michel Carrié analizza invece, in termini problematici e rifuggendo da ogni automatismo, il ruolo che può avere svolto, nell’affermazione del cristianesimo in area egiziana, il tentativo di cancellazione della religione politeista da parte di Diocleziano. Il rapporto con il paganesimo è declinato sotto diverse forme ed in contesti geopolitici e temporali distinti, dall’area della *provincia Arabia* (François Villeneuve) – ove la persistenza dei culti (e dei santuari) locali si manifesta tenace di fronte al cristianesimo come, più tardi, all’islam – alla situazione tardiva della conversione della Prussia nel XIII secolo (Sylvain Gouguenheim), all’Occidente tardoantico e altomedievale, per cui il contributo di Rita Lizzi mostra, tra IV e VI secolo, un progressivo cambiamento di strategia nel percorso di cristianizzazione attuato dalle gerarchie ecclesiastiche: da un primo momento, riflesso dall’omiletica del tardo IV-inizi V secolo, in cui la via maestra pare la predicazione, si passa a nuove soluzioni, che prevedono il coinvolgimento dei *domini possessores* nello sradicamento delle ancestrali pratiche propiziatricie, legate al mondo agricolo. Una linea, questa, propugnata dagli stessi vescovi, che non sempre però si mostra efficace, nella misura in cui essa si confronta – e spesso si scontra – con un’architettura di rapporti sociali complessi quanto consolidati tra *domini* e *rustici*, nel quadro di relazioni personali e di forme di esercizio del potere in cui la Chiesa stenta ad inserirsi. L’idea di un “Occident rural obstinément païen” (p. 106) è ampiamente discussa nel volume e sottoposta al contempo a letture in parte differenti, come quella proposta da Charles Mériaux, il quale, analizzando la situazione nella Gallia del nord in epoca merovingia, rileva la preoccupazione di combattere non tanto il paganesimo *tout court* – che risulta “largement imaginé” (p. 373) –, quanto piuttosto le pratiche devianti, in seno ad un cristianesimo in cui l’ortodossia è un concetto molto fluido e le scelte religiose si intrecciano con molti altri fattori, legati alla struttura sociale e politica. Al di là del rapporto con il paganesimo, molti contributi vertono intorno a un tema fondamentale, tutto intrinseco, per converso, a società già formalmente “cristianizzate”, ovvero quello della effettiva adesione “in profondità” al cristianesimo stesso, a fronte di una conversione superficiale, talora di comodo, ed esito di scelte di opportunità (soprattutto a partire dall’età teodosiana), reiteratamente lamentata dalle fonti. Alle preoccupazioni di Giovanni Crisostomo per correnti di pensiero (e di pratica), non sempre di chiara rispondenza a Nicea, sorte entro la comunità antiochena (Emmanuel Soler), fa riscontro la complessa posizione agostiniana, che Claude Lepelley indaga, mettendo in guardia da semplicistiche letture e sottolineando, accanto all’accurata presa d’atto della super-

ficialità di molti correligionari, l'accettazione lucida, da parte del santo, dei limiti che il processo di assimilazione cristiana comporta ("le refus des illusions", come indicato nel titolo stesso del contributo), derivanti dalla stessa natura del cristianesimo, che opera nel mondo e nella dimensione terrena, fortemente imperfetta. Su tali limiti, sull'*hypocrisis* di cui parla Agostino e sulla sua possibile interpretazione riflette anche Michel-Yves Perrin, il quale, tuttavia, contestualizza, il concetto, di cui mostra la comparsa in un momento ben più antico (come traspare già dai testi di Qumrân) e soprattutto rileva la necessità di tenere in considerazione il particolare spirito anti-donatista che anima gli scritti del vescovo ipponate. L'"età dell'ipocrisia" individuata da Robert Markus, viene così ridiscussa, analogamente ad un'altra categoria proposta a suo tempo dallo stesso Studioso, quella della "crisi di identità" del cristianesimo tardoantico, su cui argomenta Jean-Marie Salamito, il quale ricolloca il problema, per quanto riguarda Agostino, nella prospettiva escatologica che questi adotta, ribadendo altresì una visione agostiniana della "cristianizzazione" che non si riduce alla diffusione del messaggio cristiano, ma che tocca anche la dimensione etica e comportamentale, capace di tradursi in atti concreti. In questa prospettiva, le ricadute nel quotidiano diventano un tema di rilievo, che Muriel Debié restituisce con vividezza di dettaglio per l'Iran sassanide. Il nodo su cui, di fatto, si torna è quello icasticamente sintetizzato dall'espressione utilizzata da un pelagiano anonimo intorno al 420, evocata a più riprese nel volume: *quid sit christianum esse*. Su questo interrogativo sono sollecitate fonti e approcci di ricerca diversi, dall'epigrafia (Sylvain Destephen), alla prosopografia (Luce Piétri), alla documentazione di ambito giuridico (cui Bruno Dumézil dedica un interessante contributo, teso ad un confronto tra gli indicatori della conversione secondo diverse fonti legislative), all'archeologia e alla topografia cristiana (Katalin Escher, Brigitte Beaujard), alla creazione di un'iconografia cristiana, tema che Jean-Pierre Caillet affronta in una dettagliata disamina storiografica. Questi ultimi aspetti, legati alle testimonianze materiali – su cui giustamente insiste Peter Brown nelle conclusioni – rimangono forse un poco in ombra nel volume, prevalentemente incentrato sulle fonti scritte, che solo a tratti vengono messe in reale dialogo con il dato materiale, anche in riferimento a temi su cui la ricerca archeologica e storico-artistica ha apportato contributi essenziali, come la distruzione o il riuso dei templi pagani o il ruolo delle immagini quale veicolo di diffusione del messaggio religioso e della creazione della stessa "identità cristiana". Il composito quadro che il volume restituisce, nell'intelligente scelta di scandagliare una tematica potenzialmente deviante per la sua complessità, attraverso un taglio specifico e sempre molto sorvegliato, si sostanzia dunque in una realtà complessa, non soltanto in rapporto al mondo pagano, ma anche all'interno di un cristianesimo dalle molte anime (di cui è eloquente esempio l'analisi di Peter Brown sulla contrapposta concezione dell'asceti, tra III e V secolo, presso i "santi" girovaghi della Siria da un lato ed i monaci egiziani dall'altro), che porta lo stesso Studioso ad un'efficace e condivisibile sintesi: "there were as many Christianizations as there were forms of Christianity itself" (p. 406).

Eleonora DESTEFANIS